

ISPETTORIA SALESIANA
VENETA
« SAN ZENO »



Carissimi confratelli,

i salesiani religiosi e cooperatori, unitamente agli exallievi dell'Ispettorìa veneta «S. Zeno» ricordano alle comunità salesiane e ai centri dei Cooperatori e degli exallievi il carissimo confratello

Sac. Giovanni Busato

Ha cessato il suo pellegrinaggio terreno il 29 settembre 1976, improvvisamente, per un'embolia polmonare a seguito di una cardiopatia che l'accompagnava da alcuni anni e che andò progressivamente minando la sua esistenza.

Negli ultimi due mesi percepì l'avvicinarsi del suo giorno, dello sgretolarsi di quel muro che ci impedisce di vedere la luce: *«Ho l'impressione che talvolta con un ferro acuto saltino dei pezzi in un muro, si formino piccoli fori, da cui zampilli, esca la luce... In quella luce si colgono le dimensioni reali delle cose»*. (28.7.1976). Attese così la *«morte in prospettiva di luce, di vita»* (24.7.1976), manifestando la sua sete di Dio: *«Al Canone capii (potessi sentire!) la presenza del Padre»* (27.7.1976).

Tappe di un pellegrinare

Giovanni Busato nacque ad Arsiero (Vicenza) il 27.7.1912 da Giovanni Battista e Maria Bevarde. Dopo i primi studi condotti nel paese natale e un periodo di lavoro in una farmacia, andò orientandosi verso il sacerdozio. Per questo frequentò gli studi ginnasiali nel nostro Istituto di Trento.

Per consiglio dello zio don Giuseppe, entrando in collegio, iniziò a scrivere il suo diario, nel quale ebbe modo di fissare l'iniziale nostalgia, la gioia e le feste della vita salesiana, l'impegno dello studio (primo della classe) e nelle compagnie, gli incontri con il Direttore; la ricerca di un chiarimento vocazionale, le lotte interiori manifestate puntualmente allo zio, il progredire nella vita spirituale. In quell'ambiente salesiano maturò la decisione più profonda della sua vita: «*O salesiano o morte*» (16.3.1931).

Quando nel 1932 entrerà nel noviziato ad Este, egli è già preparato quasi per un lungo tirocinio a ricercare insistentemente, con umiltà, tenacia e disponibilità la volontà di Dio, non senza visibile sforzo e sofferenza: «*Desidero, Gesù, che si faccia solo la vostra volontà*» (16.9.1931).

Il momento della ricerca e dell'esecuzione della volontà di Dio non fu per lui un possesso tranquillo e rasserenante, ma frutto di una continua ascesi, che forse lo fece ricorrere a mezzi non abituali: «*La lotta è aspra, ma Tu vincerai*» (20.10.1936). «*... costante fino a rompermi la testa*» (25.7.76).

Questa ricerca e insieme abbandono alla volontà di Dio l'accompagnò in tutte le tappe del suo terreno pellegrinare, quando si trattò di emettere la professione, di celebrare le ordinazioni ministeriali e di assumere gli impegni che successivamente gli vennero affidati: catechista degli artigiani a Verona, studente di diritto canonico a Torino, Direttore dell'Oratorio di Mogliano Veneto, catechista a Belluno, insegnante di diritto a Monteortone, incaricato ispettoriale delle Compagnie e dei Cooperatori; Direttore a Cison, all'istituto «Leone XIII» di Venezia, a Brindisi e a Legnago; rettore della Basilica di Maria Ausiliatrice e, ultimamente, delegato ispettoriale dei Cooperatori ed Ex-allievi.

Lineamenti di un volto

Questo lungo pellegrinare di casa in casa, in disponibilità alla volontà del Signore, si colora sempre di un amore appassionato ai giovani, di una grande fiducia in loro: «*Lei è un vero padre e un vero uomo di Dio* — gli scriveva qualche anno fa una giovane — *perché ha capito... perché ha fede nella gioventù*».

Noi crediamo che ora il suo sogno più bello sia divenuto realtà: «*Potessi sentire la presenza del Padre*» (27.7.1976). «*Primavera. Speriamo che incominci anche per me la primavera...*» (21.3.1930).

Una primavera... nel giardino salesiano! Sotto lo sguardo del Padre!

Ora è nel nostro ricordo e nella memoria di Dio

Nel suo ufficio, dietro la scrivania piena di carte e lettere amucchiate, non siede più don Busato; al telefono non risponde. Egli però vive nel nostro ricordo. Le sue parole, i gesti compiuti rimangono in noi vivi.

Sembra di poter ancora parlare con lui, sia pur in maniera diversa. All'obitorio dell'ospedale di Borgo Trento, dove era esposta la salma, un giovane era seduto accanto alla bara, vicino al volto di don Busato. Era arrivato prima di ogni altro, quasi per continuare nella solitudine e nell'intimità un colloquio o una confessione iniziata una sera non lontana.

Vivono nella nostra memoria gli incontri fortunati.

«*La mia vita vera cominciò una sera, il 7 febbraio 1975. Dopo le preghiere ci trovammo in una saletta vicina alle aule del Liceo. Eravamo in cinque o sei ragazzi di quinta, radunati da don Busato. Quella sera io ascoltai gli altri senza intervenire. Fissavo quel prete: aveva qualcosa di diverso dagli altri sacerdoti. Forse perché non lo conoscevo personalmente... Rimasi solo con lui... Quella sera iniziò per me la più bella lezione di cristianesimo che un prete mi potesse dare... Trovai grandi difficoltà nello esprimere i miei fatti personali, ma don Busato mi aiutò. Cominciò col mettere in risalto gli aspetti positivi del mio passato, cosa che io non avevo mai fatto. Mi insegnò il vero valore della preghiera... Per la prima volta, sentii il vero amore che un sacerdote poteva dare ad un giovane come me, lo stesso amore che don Bosco aveva per i suoi ragazzi*». (Ivone).

«*L'ho incontrato in confessionale... Là dentro egli non stava mai ad ascoltare in silenzio, per quanto potesse essere stanco... Siamo diventati amici. Bastava che egli sapesse che qui in parrocchia avevo bisogno di lui, di una sua parola, della stretta della sua mano per superare un momento particolarmente difficile, perché si precipitasse per darmi il sostegno della sua amicizia nella luce della sua fede*». (Claudio).

«*Conobbi don Busato circa tre anni fa nel pieno di una mia profonda crisi... Ricordo in modo particolare una confessione fatta a tre: egli, mia figlia ed io. Piangeva nel sentirmi dire. Le sue lacrime cadevano sulle sue ginocchia, tanto che non potei più continuare. Aveva la rara qualità di sapere ascoltare per ore, senza dare il minimo*

quelle che mi sono più care... Per Natale volevo darle qualcosa di più dei soliti auguri: un pezzo della mia anima, della mia parte più segreta...».

L'amore ai giovani portò don Busato ad interessarsi anche delle *vocazioni laicali* e degli apostolati sociali. In questi ultimi anni si dedicò interamente ai Cooperatori e agli Exallievi. Soffrì per l'incomprensione e la poca attenzione che talora si manifestava al riguardo del genuino progetto di don Bosco. Guardò con gioia il sorgere di alcuni nuclei di cooperatori e gli incontri di tutta la famiglia salesiana del Veneto occidentale.

Assieme alla passione dei giovani e del laicato cristiano, don Busato *amò il libro*, che gli offriva la possibilità di percepire i problemi attuali per una risposta cristiana adeguata. L'unico regalo gradito era un libro. Ebbe al riguardo interessi molto disparati. Lesse di teologia dogmatica, di morale, di salesianità, di filosofia, di storia, di letteratura... S'appassionò alle problematiche del Concilio, della sociologia cristiana, del sacerdozio, della famiglia, dell'enciclica «*Humanae vitae*». Ebbe una costante predilezione per Bernanos, lesse Rosmini e Maritain, guardando anche ad alcuni autori dell'esistenzialismo ateo che gli erano di stimolo per la sua apologetica. Non disdegnò il libro arguto ed umoristico, specie se sui fatti di chiesa.

Nel suo lavoro e nella sua ricerca don Busato si ispirò ad una *rigorosa fedeltà* a don Bosco e, attraverso di lui, al Papa, alla Chiesa e a Cristo. Fu una fedeltà che assunse in certi momenti le tonalità dell'intransigenza — delicata e rispettosa — anche davanti a gesti che potevano essere considerati come un venir meno a don Bosco o all'obbedienza ecclesiale. Proprio per questo suo atteggiamento egli ebbe a soffrire interiormente, specie durante il periodo in cui fu chiamato a rendere il servizio di Direttore in alcune comunità.

Nel suo interiore fu sempre in lotta tra un'ansia di operare ed una *esigenza profonda di contemplazione*. Questa esigenza la portò sempre con sé e gli fu di aiuto per cogliere le istanze dell'animo giovanile e per prospettare soluzioni cristiane in situazioni che richiedevano tutta la sua opera sacerdotale. Ripensando a don Busato un giovane ebbe a scrivere: «*Penso che l'amore e la preghiera siano state per don Busato le cose più importanti nella vita... La preghiera era il suo vero cibo quotidiano che gli dava la forza e l'energia per vivere... Sono certo che non sarebbe riuscito a dormire la notte se durante il giorno non avesse trovato il tempo per tutte queste importanti preghiere*».

Amava la concretezza, le realizzazioni puntuali, anche se ancora imperfette; tuttavia, secondo una caratteristica salesiana, fu anche *l'uomo dei sogni*. Mai abdicò a sognare, a prospettare nuove iniziative, a «porre in vendita idee», come egli era solito dire scherzando.

I giovani costituirono lo scopo della sua esistenza, la sua gioia manifesta e la sua intima sofferenza. Era sempre pronto ad incontrarsi con loro, a dialogare, a confessare. Chi ne ha fatto l'esperienza gli disse: *«Lei, padre, è una delle persone che faranno e fanno molto, moltissimo. Lo dico perché ne traggio beneficio io, e perché ho sentito tanti guardare a lei con fiducia, con stupore quasi...»*.

Si sarebbe detto che per una sua rigidità spirituale e per la sua ansia di chiarezza ideale fosse incapace di comprendere. Ma nell'incontro concreto con i giovani egli era *«tra le categorie delle persone che comprendono»*: *«non è né un complimento, né un'adulazione, è un fatto che ho constatato quella volta, quell'unica volta che ho parlato con lei»*.

Sapeva farsi accanto e dialogare con ogni giovane, anche e soprattutto quando i problemi erano inestricabili. Incominciava allora a portare la croce in piena e sacerdotale solidarietà, partecipando alle ansie e ai dolori. Talora il lavoro e l'attenzione giungevano a buon fine: *«Finalmente sono anch'io un essere normale e sono così felice che ho voluto comunicarle subito la notizia. E' la prima volta che mi capita di piangere per una cosa simile; sto veramente cambiando e tutto ciò per merito suo... Sono felice»*.

Con tutti i modi possibili don Busato tentava di allacciare e mantenere i contatti. *«Ci terrei — disse un giovane — a confidarmi con l'amico don Busato»*. Era a tutti noto che era sempre disponibile: *«Domenica scorsa ho provato tre volte a telefonare ad Arsiero... Mi ero infatti decisa a raccontarle tutto ciò che ho combinato in questi tre mesi... Ne ho combinate di cotte e di crude, cose da non immaginare...»*.

La lontananza non era mai un ostacolo. Se la necessità lo richiedeva si sobbarcava a viaggi faticosi; lo fece fino agli ultimissimi giorni, con il male che già lo aveva fiaccato. Non lasciava nulla intentato. Glielo riconosceva un giovane: *«Vi dico di risparmiarevi tempo e denaro: rivedermi sarebbe per voi un dolore: sono uno straccio... So che questo è un motivo per spingervi a venire. Fate comunque quello che vi detta il cuore nell'ambito delle vostre possibilità di libertà da altri impegni»*.

Per comunicare ricorse sovente alla lettera, scritta con una calligrafia di difficile lettura; tuttavia chi la riceveva la leggeva col cuore: *«Indecifrabile?... La sua è una calligrafia spirituale, diversissima da tutte quelle che ho visto fino ad ora, assomiglia ai pinnacoli delle chiese gotiche... slanciate, tese verso l'alto, ma senza sforzo, così, con una naturalezza che fa riflettere...»*.

Amò i giovani e fu da loro riamato: *«Ho voglia di fare un mucchio di cose belle per lei... Chissà mai come l'amerà Dio...»*. *«Sono felice di aver visto che lei è amato da tanta gente, perché fin ora nessuno ho conosciuto che lo meritasse quanto lei...»*. Come al tempo di don Bosco i giovani gli hanno manifestato riconoscenza in forme impensate: *«Le ho disegnate due rose...»*, *«Le invio alcune poesie, che ho scelto tra*

segno di stanchezza. Non dava consigli o giudizi categorici, si limitava ad esprimere il suo punto di vista, il suo modo con cui avrebbe affrontato la questione, ma mi lasciava libera di scegliere. Era quel rispetto della libertà, quel suo umano e potente penetrare nell'anima che mi faceva bene, che mi aiutava a vivere». (Paola).

Don Busato vive nel ricordo di quanti l'hanno incontrato e conosciuto.

Pensiamo e preghiamo che egli viva nella memoria di Dio, il Dio della vita.

Per questo lo sentiamo vicino: *«Io l'ho sempre vicino a me e penso: se era così indispensabile a quanti lo conoscevano, è bene per noi che sia in cielo... E Gesù, come se la caverà, con don Busato vicino, e noi nel suo cuore?».*

COMUNITA' DEL CENTRO ISPETTORIALE
CONSIGLIO ISPETTORIALE COOPERATORI
CONSIGLIO REGIONALE EXALLIEVI

Dati per il necrologio

Sac. Giovanni Busato nato ad Arsiero (Vi) il 27 luglio 1912, morto a Verona il 29 settembre 1976 a 64 anni di età, 43 anni di professione, 34 anni di sacerdozio. Fu per 7 anni Direttore.

Verona, 29 dicembre 1976